BURNDY
LIBRARY

Chartered in 1941

GIFT OF
BERN DIBNER

c-34 l 623
170 000

**LA FORZA DELLA
LEVA**

OPERA

Di

ROMANO FORTVNATO

CARAPECCHIA

Consegrata

MA

ALL'ALTEZZA SEREN:

DI

RAIMONDO PERELLOS

Gran Maestro della S. R. G.

Prencipe di Malta, e del Gozzo.

THE UNIVERSITY OF

CHICAGO

LIBRARY

OF

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

CHICAGO, ILL.

1900

ALBERT L. BROWN

1. ALBERT L. BROWN

2. ALBERT L. BROWN

3. ALBERT L. BROWN

ALTEZZA

SERENIS

SIMA

*S*ò che il Mondo u' ammira co-
me un Alessandro se siebe
nel Campo, come un Licurgo se risiede
sul soglio; quello fu' grande, uoi godete
parimente gl'attributi di Grande, mà
con un auantaggio di più, che se quello

Potenne affaticandosi sotto l'Usbergo
uana gloria del Mondo, Voi lo conseguiste
offerendo il sangue per debellare l'Inferno
e renderui meritevole di gloria presso
il Paradiso. E ben l'Ottomano teme in
Voi quel valore che lo vinse; la Religione
adora in Voi quel zelo che la difese; il Mo-
do Cristiano vi riguarda come il suo Au-
me tutelare; ed io visuegliato dal susur-
ro di tanti applausi ben dovuti alle glo-
rie di V.A. e non sapendo nella folla co gl'
altri che offrirvi in olocausto a' quel valore
a' cui per mano della gloria vien tessuta
quella candida fascia unico spaurco del
Truce. Mi risolsi di sacrificarvi o' seren:
Eppur un primo parto della mia penna
Ma pur troppo m'è noto, che quest' inchi-
ostri non sono ricolti di quelle virtù
che

che si bene coronano l'Animo di V. A. ma
conviene incolgarne la povertà di quel pa-
lento che non prescrive coltura maggiore
alla povertà del mio intendere; posso dichia-
rarmi però, che non senz'ambizione nutrij-
savanze già accaloramenti dal sig. Comm.
spreti qualunque di questa sacra Religio-
ne di potere annoverarmi fra devoti più
esquisiti dell'A. V. propagando il mio vantag-
gio l'ambizione di questa gloria, che sospiro
della quale eternarmi godrò quando il
Mondo contiderà in fronte di questo libro
gl'atti del mio profondissimo rispetto
Roma 26 Dec: 1704 —
Di V. A.

Vostro ^{mo} Acq. et Oblig. ser.
Romano Fortunato Carapicchia

Handwritten text in a cursive script, likely a historical document or letter. The text is written on lined paper and is mostly illegible due to fading and blurring. The script appears to be from the 17th or 18th century. The text is organized into several paragraphs, with some lines starting with capital letters. The overall appearance is that of an old, well-preserved manuscript.

Amico Lettore

Desiderarei, che queste mie righe fossero ricevute come contrasegni d'un animo sincero, ed ossequioso verso il Mondo, non già mai come leggi al Botto prescritte, che non ne ha bisogno; ne pure per rimproverar all'Ignorante, che non le vuole. Ogni Professore di questa scienza, di cui parlo ha gettato i proprii fondamenti secondo le proprie sue Dee, le quali a me non appartiene approvare, come alvesti il correggerle, quando anche fossero concepite con errore, e crederellesi atto di troppa inciviltà chi presumesse di torrerla maschera dal volto di quei, che ambiscono il titolo appro-

privato giustamente a' Vetrinij che sen-
za di questa dicerebbero in qualche par-
te il vero ritratto di un Margite.

Io con partialità d'inclinazio-
ne sodisfeci al mio obbligo, il quale fu
sempre d'eseguire i' comandi, e buoni
consigli del Sig. Commendatore France-
sco Maria Vaini, al quale con ambi-
zione avevo consagrato la simpatia
del mio genio, essendo stato uno de
suoi parziali ed affettuosi Protettori
che aveva, e Qualiere d'infinita in-
telligenza, in particolare nella ma-
teria, di cui tratta l'autorità del qua-
le mi diede impulso ch'io facessi compa-
rire nel cospetto del Mondo una ma-
china da poter sollevare l'istessa Co-
lonna Antonina, il qual disegno cu-
stodisco.

Stodiuo nell'oscuro della mia segre-
terza, et il medesimo qualiv'ora
ch'io sonissi la penna in carta ne fe-
ce per suo diletto solleuare un Mo-
dello, il quale perfettamente corris-
pose alla mia intenzione, e lo fece
porre nel suo Casino a' S. Pietro Monto-
rio onde a' forza del suo buon gusto ui
ha fatto spiccare senza ponderazio-
ne di spesa gl'ecceffi delle sue uasif-
sime Dore, il che ho procurato portar fot-
to l'occhio nel 1.^{mo} disegno di cotesto Li-
bro. Opur anche conuiene che ti confes-
si o' Lettore che il medesimo m'indusse
ad esporre sotto l'occhio queste mal'or-
dinate sillabe, nelle quali non trouarai
uno stile di penna maestra vicino di
fiorita eleganza guarnito di peregrine

erudizioni fregiate d'abbigliam^{ti} vètrovi:
ci condito con il sale di vivacissime ar-
gubie, leggiadria di parole, bizzarria nel-
la frase, e mille altri belletti; che sa-
ruggirire a' chi ben serve, un intelletto
elevato, che vuol dire tutto l'opposto
del mio

Questa è la prima volta, che
la mia penna corre, e visumè divag-
giarsi fra il Mondo erudito sì troppo.
Basta vacasse l'infino d'io, si prego
lettore con protezione che provi sal-
varela, e difenderla, accio non riman-
ga, né da come inesperta dell'altre ci-
indie, o pure se troppo audace s'inal-
zasse contentati di sostenere, accio non
provvi la caduta d'un Icaro, e come
questo non corresse rischio di rimaner
ca =

castigato da quel fuoco, onde avete
accostarvi

È per sé mai mi giungette
all'adito, non già per mio merito, ma per
accidente, che vi avessero soddisfatto que-
ste esperienze, che vi propongo vi assi-
curo senza dubbio che li avrete anima
di ripigliarne un nuovo volo forse con
maggior fortuna se ella potesse asser-
pare colla fama qualche applauso.
Il cielo vi prepari quella sorte che al
suo gran sapere è ben dovuta, e ch'io
appassionatamente vi desidero

Handwritten text in a cursive script, likely from a 17th or 18th-century manuscript. The text is written on aged, yellowed paper and is mostly illegible due to fading and blurring. The script appears to be a form of early modern English or French cursive. There are approximately 20 lines of text visible, with some lines showing more distinct characters than others. The overall appearance is that of a historical document or letter.

Romanas Forruia
Eus Carapechia
Thu del
en Sulp

Veduta del Casino Vani a S. Pietro Montorio

Romano Fortuna
e Corapachia
Tru del
et Sulo

1
Fra le altre antiche meraviglie
che in quest'Alma Città di Ro-
ma à nostri occhi stauano
maluagitate de' Barbari sotto terra na-
scoste una era quella della Colonna Anto-
nina, di cui doppo tanti secoli se n'era qua-
si perduta la memoria, e benchè nel Cam-
po Martio alle falde del Monte Citorio nel
sito appunto doue siamamente esercitano i Mi-
sionarij in angusto sito si scoprìsse la
cima di uasta Colonna, nulla di meno
non mai questa fu creduta per l'Anto-
nina, dubitandosi che forse potesse essere
un tronco della Cistoria, desumendo tal
opinione dal sito doue staua collocata.
Volendosi in tanto da quei Padri l'anno
1703 ingrandire la fabrica del Conuento
furono forzati cauare d'intorno a quella
per

per adempire a' i loro disegni, ma quan-
to più s'abbassavano nel cauare, tanto più
scorgeuano profundarsi la Mole. Diedero
parte di tal successo al nostro Sommo
Principe, il quale ordinò che posto da ban-
da ogn' altro lauoro, si attendesse solo à ri-
trouare l'intiero sistema di tal Machina
il che nel termine di pochi giorni adem-
pitosi si ritrouò, e riconobbe esser questa.
La colonna d'Antonino posata sul suo pie-
destallo. Non parue al Principe esser quel-
lo in hoggi sito degno di tal memoria, on-
de ordinato al Cavalier Francesco Fontana
Architetto, che trouasse il modo, con cui ef-
trar si potesse da quel fondo, diede questi
immediatamente principio all'opera, e dopo
qualche tempo terminatone l'ordigno (di-
ro così) per maligno accidente non heb-
be

Per effetto il pensiero. Uscirono ad un tratto in campo quantita' d'Ingegneri, e fabbricandone ciascuna a suo piacere privatamente dell'ordigno un modello cercavano (cosi' mi do' a credere) con procurare una elevatione, atterrare la gloria acquistatasi in tant'anni con diverse bell'opere dal nominato (qualiere). Io però lontano da tali maluaggi pensieri non per altro mi posi a fabbricare un Modello, che per obedire a chi mi comanda, e per non defraudare a quel poco intendimento, che con tante fatiche nel corso di mia vita ho acquistato. Mi forzarò dunque in questi fogli porre sotto l'occhio di ciascuno l'impresa, e con le due scienze necessarie per tal'effetto, cioè a dire

con la Geometria, ed Aritmetica dimo-
strare al possibile con le sue regole, e chia-
re distinzioni ad una ad una le parti
costituenti del disegno, servendo alla
prima di norma gl' angoli, e le linee;
Si che per le sue parti con il soccorso del-
la seconda si veda al parer mio giu-
stamente organizzato col calcolarne
le proportioni compartendole, e riac-
cordando le dispositioni con le corris-
pondenze, con le misure, e con i pesi,
come qui al di sotto darò a' di vedere.

Ma per venire alla cogni-
zione delle materie necessarie fa di
mestiere, che mi cada estendendo in
dimostrare alcune particolarità non
alieni dal fine proposto, e per ridur-
mi a qualche principio dirò con Ve-
runio

truuio nel Lib. 1.^o cap. 1.^o che un ottimo
 Ingegnere deue essere = Artifex Littera-
rus, peritus graphicos, eruditus Geome-
trig, et Optices non ignarus, instructus
Aritmetica, Historias cum plures nouerit,
Philosophos diligenter audierit, Musi-
cam sciuerit, Medicinæ non sit ignarus,
responsa Iuris Consultorum nouerit,
Astrologiam relique rationes cognitaf
habeat = Ho voluto portare intiero
 il sentimento di questo Autore, accio
 che a tal'uno non sembrasse strano
 per auventura se uolse discorvermi
 in questo Libro di simili scienze, e non
 supponesse, come si suol dire, che io tra-
 massi d'entrare in mæssam alienam
 delle quali io mi do a credere se non in
 tutto, almeno di tutte qualche piccola

parte dov'è peccarne; Ed ancor che non
venne fusse una precisa necessità di mo-
tivarle, nulla di meno procurerò, che di
queste menz cadde dalla penna il discor-
so, acciò che ogni Professore concepisca
che chi scrive di simili materie deve in-
tendersene, tanto più, che Vitruvio essendo
egli il Legislatore così bene assegna il precetto.

Essendo la Geometria, come l'
Aritmetica le bilancie più giuste, e si-
cure, con le quali scomparsa le par-
ti con uguaglianze proportionate, che
quando una non habbia correlazione
con l'altra toglie l'armonia, e fa una
disonanza al visto di tutte, così e d'
uopo regolare con queste quella sta-
teva che col soverchio contrasto d'uno
sconcorde peso generarebbe precipizi,

20

ed operandosi senza la corrispondenza
 di tutte le parti il Professore sarebbe con-
 dannato alla pena di Tantalo, il quale sem-
 pre ne rimira vicino il frutto, e non già
 mai ne satolla la fame, e chi possedesse
 la Geometria, come l'altre tutte scien-
 ze prius dell'Aritmetica, sarebbe non
 altro, che un vero ritratto di quel pate,
 che per descriverlo averci necessità
 di dimostrarci una balordaggine super-
 flua, ma senza circoscrizioni bastere-
 rà il nome di Melitide, il quale la pen-
 na d'Homero per trastullo lo rese famo-
 so, poichè egli stesso narra, che non sape-
 se costui contare più di cinque, e per con-
 sequenza tutta la sua Aritmetica non
 consisteva, che nel numero delle dita sen-
 za passare più oltre

Richiamerò alla mente di do-
ve i numeri da noi usati possino aver au-
to l'origine, e per darvene qualche contez-
za dirò, che ui sono de gl'Autori, i quali pre-
tendono, che sian venuti dall'Indie, e traf-
portati dall'Arabia in Spagna di dove
si sono sparti per l'altre parti dell'Euro-
pa nel 1240 all'hora che il Re Alfonso
fecce di là venire Matematici per cor-
reggere lo Saute di Tolomeo, denomi-
nate poi dal suo nome Alfonsine. Per-
chè cosa è che li numeri sono tanto
necessarij per il commercio umano, che
Platone nella sua Republica vuole, che
il Principe sappia numerare, e la
nostra Religione nelle Sacre Carte c'in-
segna nella sapienza all' 11. che lodo
Re de Regi, e Signor de Signori = Omnia
dei =

disposuit in numero scribere, et men-
sura = La Repubblica Romana norma
 dei governi Aristocratici, nata per
 reggere il Mondo, per dar Legge all'
 Universo, attese a fare nell' Aritmeti-
 ca uno studio particolare, così rife-
 risce Alessandro nei geniali, e gli
 somministrò forse quest' erudizione
 Orazio, dicendo

Romani pueri longis rationibus aptum

Dicunt in partes centum deducere

Pittagora dove il Silenzio almeno di un
 libro, che pretendeva di esigere da suoi
 Discepoli, richiedeva dalli medesimi il
 saper numerare, da cui ne congettura-
 vamo di ciascheduno di essi nell' ope-
 razioni l'ingegno. Auenzorre Babilo-
 nes diceva = omnia scire eum qui no-
uerit

uerit numerare — Voite Boetio de bra-
mato d'intendere se con la forza di que-
sta scienza sia organizzato il Mondo

Tu numeris elementa ligas, ut frigora flammis
Arida conueniant liquidis

All' ora che mi prefissi nell' idea
il modo d'operare presi l'altezza di quel-
la Colonna, che fu costituita già dal suo
primo Artefice di palmi sessantasette d'
altezza, e di diametro nel maggiore pal-
mi otto, e cinque dodicesimi, la quale per
l'appunto è quella d'Antonino Pio, che
in hoggi desidera far calare, e poi erige-
re la Santità di Nostro Signore Clemen-
te XI rinuenni che l'altezza ragua-
liamente con la larghezza costituivano
palmi cubi tremila trecento undeci, che
a trenta palmi per carretta ad uso Ro-
mano

mano fanno carrettate numero cento
dieci, e un berro (e come altri bell' inge-
gni ne presero la cura a farne l' espe-
rienza riquadrandone un palmo cubo
del medesimo granito orientale, ritrova-
vono, che il sudd. pesava libbre ottantasei
si che li palmi 3311. moltiplicati per
ottantasei formano la somma di libbre due-
cento ottantaquattromila settecento qua-
rantasei; Ed io computandoui al di più
altre libbre venticinque mila a ragione per l'
imbracature, legnami, corde, ferri di
guardia, ed altre, che potesse occorre-
re per assicuramento della medesi-
ma, e sommatoui con le libbre antece-
denti le suddette libbre venticinque mila, vi-
trovai, che sarebbe venuta a pesare
la suddetta colonna vestita libbre tre-
cento

cento quattordici mila seicento quarantasei.

Di poi che fu rinvenuto il suo vero peso, che può dirsi di qualche considerazione, formai in primo luogo due Rotoni di doppia armatura incrociati e fortificati da suoi contrasti ad effetto non si disciogliesse per qualunque parte nel raggirarsi ogn'uno di essi di diametro palmi 47. e di circonferenza palmi 147 come dall'ispezione della presente figura può riconoscersi, aggiuntovi anche la figura dell'Asse de medesimi di diametro pal: $3\frac{1}{2}$ e di lunghezza pal. 52 con l'attacco nel mezzo de Canapi reali rivestiti dalle due ponde acciaio non potessero scorrere come s'indica la Lettera A

Sì che a mio parere ambedue
 erano sufficienti d'alzare le libbre tre-
 cento quattordiecimila settecento quaran-
 tasei all'ora che si poneffe nell'estremo
 della linea retta orizzontale, uoglio dire
 nell'estremità dell'emisfero della roba
 libbre uentisei mila settecento settant'uno
 in circa, e queste produrrebbero il mede-
 simo effetto, che opera l'equipondo qua-
 do fosse contrapposto al peso maggiore, il
 qual equipondo è chiamato volgarmen-
 te Romano, del qual nome = nescio qua
de causa = dice il L. Passaro Scotti nella
 statera. Mi preualsi anche di quattro
 Argani, due de quali sarebbero stati
 superflui per il mio bisogno, ma sup-
 posti da me necessarij per la ragione,
 che qui al di sotto farò per addurre

ogn'uno di questi per prove già fattene
restringe inde la potenza d'alzare venti
mila Libbre, e moltiplicate le ventimila
Libbre per quattro ritrovai che la som-
ma me ne dava ottanta mila; sì che
per sollevare la sud. Colonna m'era
a sufficienza il valore, o forza solam.
d'un Argano, e mezzo, ma come che
ciò non si potrebbe praticare, anzi di
più me ne servai di quattro con il
motivo di torre quel tormento, e quella
passione, che provano intrinsecamente
gl'Animi de gl'Astanti nel vedere
tentarlam. operare. E detratto dalle
Libbre ottantamila, che sollevano gl'Arga-
ni le Libbre ventisette mila settecento set-
tant'uno secondo il dedotto, m'avanza-
vano Libbre cinquanta due mila duecen-
to

to uentinoue, si' che assegnando ad ogn'
 uno delli Sudetti Argani Sedici Uomi-
 ni, e ripartite Le Libbre uentisette mila
 settecento settant'uno in sessanta-
 quattro Uomini, che tanto (secondo me)
 ne richiedono Li' d' d' Argani, rimaneua
 per la forza di ciaschedun' Uomo da sol-
 leuare Libbre quattrociento oventabre di
 peso, ma è da osservarsi, che con l'
 attuità delle sole sue forze ad ogn'
 Uomo si renderebbe impossibile di sol-
 leuare simil grauità, e sarebbe igno-
 ranza di chi sopr'intende all' opera
 di supportio, ma appoggiati Li' Sudetti
 Uomini alla stanga di salmi quindec-
 ci di lunghezza, la quale si vaggiva
 orizzontalm^{te}, et in uirtù dell' istessa per-
 cagione che fa l'officio della Leua ciaf-
 cheduno

cheduno di essi non soffrirebbe altra fa-
ticha che di solleuare libbre uentidue on-
cie due e mezza in circa, quindi è da com-
prendersi, che non sarebbe gran pena
a resistere a simil tormento, ancor che
fosse a quello obligato per lungo spatio
di tempo, ed ogn'uno di loro non farebbe
violenza al proprio potere; che in altra
guisa correrrebbero il rischio d'hauerlo
abbandonare lo smisurato graueame,
il quale con passi d'infinita violenza
s'incaminarebbe al precipizio. Conclu-
diamo dunque che alli quattro Argani
laouando sessantaquattro uomini nel-
la forma sudetta giungerebbe il loro
giusto peso da solleuarsi per la ragio-
ne addotta a libbre uentidue oncie due,
e mezzo in circa per ciascheduno, come
dauò

davò a' diuedere in una dimostrazione

Fra me stesso dunque esaminato il davò, et auere ritrouai, che le mie forze erano superiori a' tutto ciò che nell'idea m'era prefisso d'operare, e sarebbe stata calordaggine se non auessi diligentemente esaminato il putto, mentre il medicamento quando non si forma proprio per quel male, che si desidera curare si conuerte in ueleno, e come ben c'insegna Archimede sempre deu' esserui la medesima proportion fra la forza mouente, et il peso mosso. Poi e' stata necessitá moltiplicar le forze in tanti gradi, che giungessero a' costituire un'equal potenza, e quando questa non fosse contemperata, e che ritenesse un moro sfrenato

so opprimerrebbe, e non viceverrebbe sollevato dalla potenza adiutrice, e così sarebbe l'istesso che abbandonarla all'impeto del proprio suo peso

Ritornarò hora a' facellare dell'Argano, del quale in questo disegno potrete considerarne l'invenzione, la potenza del quale è cagione della Leva, che intrinsecamente in se stesso racchiude, farà confessarvi, che non a' è potere che faccia argine alla forza della medesima, quando però sia proportionata al peso, con il quale contrasta, ed è onnipotente il vigore di questo Strom.^{to} al parere d'Archimede, mentre estendo la vera scaturigine dell'intelligenza geometrica meccanica difficilm.^{te} può ingannarsi, come a' tutti i Professori è ben noto

Rotone dell Arganio

Io dunque ho operato se-
 condo la mia poca intelligenza con le dot-
 trine, che c'ha lasciato un tanto gran
 Maestro, il quale nella Cattedra de suoi
 libri tiene scuola aperta per tutti quel-
 li, che bramano d'ammaestrarsi in tali
 virtù, e non u'aggiungo nulla di nuo-
 vo del mio che un diverso linguaggio
 dal suo, e non parva iattanza che
 con la sua presendesse Archimede
 di rendersi ogni cosa possibile in mate-
 ria di Statica dicendo il medesimo de
 quando gli fosse stato permesso di por-
 re il piede un palmo fuori del Mondo
 che gli sarebbe anche dato l'animo di
 sollevare l'istesso Mondo come leggier-
 ro, eccouene il testo de Insomn. libr. 1.5
 31 = Archimedes locum aliquem extra

terre ambitum postulabas, quasi contra-
rio de toto terre pondere Libaturus = Dun-
que chi non applaudirà alla forza della
medesima, e non rimarrà soddisfatto dal po-
tere di quest Istumento; sarà anche pazzia
il consumarsi nella traccia d'altre sogna-
te potenze, e non servendosi chi opera, quando
egli possa, della Leua, si provvederà ben spes-
so nell'operazioni di pentim^{to}.

Ancorchè ogn'uno intenda che
il gioco per vendere obbedienti i gra pesi
gli s'impono per ueces per troceas et per
stadesas, che questa è quanto si dice della
leua, nulla di meno in questo mio modello lo
sfuggito l'uso della traglice, perche nel fer-
marsi nel caos, e l'advinco di tanti rau-
uolgimenti di funi in quel confuso aggom-
itolam^{to} tanto meno uno s'abilitava a di-
gerirne

gerirne la confusione. Il ricorrere e aiuto
 alle (voglie), il dire che fosse maniera da
 disprezzarsi sarebbe un dichiararsi uomo
 di poco sapere di manco giudizio, e di
 minor seguito, atteso che ogn'uno ben
 intende che le medesime con quel infi-
 nito ammassamento alleggeriscono Li
 Canapi da quel tormento che soffrono men-
 tre per via di questo si ritrova il peso
 diviso in più parti. Poco però che que-
 ste sono anche efficaci a prolungare lo
 stento con il loro pigra vacillare e con
 un lungo, e continuato travaglio qua-
 si perpetuano la fatica in chi opera.

Non posso far di meno di di-
 re, come pur anche non ci sarà inge-
 gno per debile che sia che non confessi
 meco che la leua ha la facoltà con par-

picolar privilegio di annuare le materie
ancor che morte nella depressione di pesan-
tissimi Macigni compartendoli il moto un
suo semplice tocco, e questa venga senza
forza o incanti opera fra le mani d'ogni
uno prodigi, e stupori, ma per non
incorrere in una taccia di poco esperto
soggiungerò anche che la Leua le fraglie
e la Statera sono tre ordigni che han forza
di superare nella statica, e si può
dire, anche l'impossibili

Con un motico hora souvenuto-
mi ritornando alla forza della Leua, l'
Avco sapete per qual cagione con tanta
violenza scaglia il dardo lungi da sé? no
è che per virtù di quelle due ali, o corni
che formano due Leue, le quali rimanendo
sola forza bramano ritornare al loro primo
essere

effere cioè nella loro quiete primiera,
e cercano sguaucarli da quel tormento, che
li cagiona l'oppressione della mano diuer-
sendole d'andare al loro punto.

O chi non sa, che dal più pes-
simo ueleno che è la Nigera sene caua
per l'appunto per l'istesso ueleno l'an-
tidoto? Essi dal contrasto di un gran pe-
so, dal medesimo gran peso sene porren-
do l'anima per dar lo spirito, il vigore
l'essere, et il moto alla Lúa, la quale
ritrouandosi senza l'obacolo rimarrebbe
non altro che un legno morto; dunque
auendomi lessigato la forza della Lúa
costituij una cosa come ui ho già dato
a diuedere, e chi considerava con occhio
disappassionato ui ritrouara' un infinita
ba combinatione di Lúe per quanto

porta il suo giro.

Si come ogn'uno conosce, che ogni peso si solleva durante gl'impulsi, che lo spingono, e che mancando questi viene egli precipitato tosto dalla propria gravità, così con questo vero supposto formai le suddette due ruote, alle quali dando il moto due canapi per ciascheduna, e dentro a' questi corpi sferici vi vacchiusi un armatura, che forma in uigore della ruota, come già dissi, più, e più bene e più serviz della ruota a' contemplatione che mancando una ruota vi sostenorassi immediatamente. L'altra in virtù dell'istesse canapi, che uela portano così il peso, che si pretende di sollevare da punto in punto non rimanga già mai senza sostegno

che

Ma se io non haueſſi prima
 diſtinto per minuto il peſo, ed a queſto
 peſo rinuenutoſſi un equiualeute con-
 tra poſto la machina non ſortirebbe il
 deſiato fine ed in altra guiſa ſi darebbe
 da che vedere ad ogn'uno con il pianto di
 chi opera

Ora mi farò lecito di perſua-
 dere ad ogni Profefſore l'apprendere il
 modo d'operare dall' iſteſſa Natura, ed ac-
 cio' che rimaniate appagati, ui porrevo
 cio che dice un Fiſico moderno nel ſuo
 libro intitolato = Methodus curandi febres
proprijs obſervationibus = Dice egli che la
 febre e' una machina della Natura ed
 la porra in campo per rimouere il ſuo
 inimico, e con queſta fare euacuare l'im-
 purità del ſangue, e ridurlo al di poi

ad un stato di non troppa effervescenza
che abrugi, ne tampoco di soverchia debo-
lezza, che inlanguidisca, contemperandolo
nella troppo gagliarda ebollitione, come
fortificandolo quando si ritrovi nelli eccef-
si della troppo fiacchezza, e così riparar-
lo con la detrazione al superfluo et ingra-
dire coll' augment. il poco, et Hippocrate
nel libro de decenti ornatu fol. 8. n.º
propone al Medico = tibi preparata
sint Instrumenta, et Machinae, et conse-
quenter ferri, nam in his penuria
detrimento est = E questo consiglio
io suppongo che gli venisse dato accio'
che si abituasse a stare guardigno da
poter riparare con questi ordigni qua-
do uoglia al superfluo come al poco,
dunque quando una operatione fosse

di una miserabile violenza sarà di ne-
 cessità porre un freno, accio' che correggen-
 dola con questo si trattienga, e spingerla
 con l'aiuto d'altre forze se troppo pigra
 faccia resistenza al muoversi, e non ope-
 rare come bal'eni, li quali con errore si
 provvedono di forze si deboli, e di sufficien-
 ze si fiacche, che neampoco si rendereb-
 bero bastanti da poter sollevare una
 piuma, ed al contrario molti altri, li qua-
 li non si curano di ueruno scandaglio, an-
 zi tengono, che le forze trascendenti s'ino
 sempre migliori delle debili, con la ragione,
 che uno si trouerà sempre in tempo di
 correggerla, e non si auuecono, che queste
 tal uolta cagionano gl'effetti del uento
 il quale soffiando ouerchiamente, non af-
 fretta le Naui al camino, ma al naufra-
 gio

gio; così bisognava trattenerlo chi troppo
ardito precipita, e spingere altrettanto chi
troppo restio vacilla, e sarebbe ben stol-
to colui, che volesse applicare ad un infer-
mo un remedio assai più violento, o vero
più debile del male stesso, in queste ma-
terie si deve operare come il buon Fisico,
il quale prima esamina nel male i sin-
tomi, e non con medesimi medicamen-
ti cura il debile del principio, il vigore
dell' augmento, la forza dello Stato, ed
il grado della declinatione, ne tutti li
casi ne tutte le vesti conueengono a
tutte le età de gl' Uomini, bisogna ha-
uer sempre per massima che in si-
mili materie non si deve arrischiare
cosa uirana, minore sarebbe poco
differente, che il perire, e sarà sem-
pre

per maggiore la colpa, doue se ne rimu-
ra più euidente il periculo

Ma' accio' che sappiate in-
terrogato una uolta il Maestro dell'Ar-
chitettura, scoltura, e Pittura, Michel'An-
gelo, se si fosse applicato a trasportare
il grande Obelisco, che in oggi si ritroua
collocato in mezzo alla gran piazza
del Vaticano, fu' egli si circospetto nell'
operare, che non rese altra risposta al-
ta domanda, che questa = e se si rom-
pesse? bene egli considerando il presen-
te antichedua il lontano, a' che dunque
benedare gl'occhi alla ragione alla ue-
duta d'un danno possibile, et accadu-
to che egli sia a pratti poi per piangere
inutili. Pi falli commessi. Dunque la
preuentione sarà sempre la madre

legittima della severità, e chi non osse-
raste con un accorta prevenienza gl'ac-
caderrebbe ciò che avvenne a Tesifonte
Architetto, il quale concepì la vasta idea
del grande, e santo viromato tempio di
Piana Efesina, in cui fe spiccare gli
sforzi maggiori dell' umano sapere,
ma come afferma Vetrucio, perchè
una volta gli mancò l'Arte, onde una
gran mole per il suo ammirato peso non
potè risorre nel luogo stabilito, avrof-
si nell' operazione divenendo spettacolo
miserabile a' gl'occhi del Popolo. Ripre-
vatosi questi per la vergogna fu in pro-
cinto di prenderne rimedio per le mani
della Morte, e congiuntam esimerli dall'
alberi rampogne. Ma al creder di Lei
la Dea indulgente in sogno con mostrar-
glene

glene il modo lo vacconsolo, ed egli cano-
nizzando le rivelazioni li sogni notturni,
li quali al fine altro non erano, che
fantasmi quasi, e corrotti del giorno,
die bando alla disservazione. Allora si
sarebbe una folla di chi opera so-
gnanti sopra fondate speranze, e uolentieri
esigere in ogni operazione miracoli.

Non banatomi per breve spa-
zio dal nostro proposito, ritornandoci di-
vò, che costruij questa macchina con que-
sti corpi sferici prendendone il disegno
dalla definizione detta medesima in se-
gnataci da Veonius nel lib. X. cap. i. di-
cendo egli = Machina est continens ex ma-
teria coniunctio maximas ad oneris motus
habens virtutes = e di piu segue, e cio che
egli soggiunge l'adatta molto al mio pro-
posito

posto dicendo = movetur ex arte circulo-
rum rotationibus = Se così c' insegna
Vetruvio io non mi sarò dilungato molto
dalla sua dottrina, e se seguirvi questo
giusto sentimento la norma dataci dall'
infallibilità divina, mentre la sua in-
telligenza formò il globo celeste rotondo,
e costituì il maggior Pianeta con simil
figura, che Cicerone chiama = Rotam ferui-
da Solis = Insomma tutto ciò, che si vidi-
rà dipinto a cifre o oro in cielo non vattiè-
ne alla forma che di rotondità, onde l'aci-
mo filosofo Platone referendo l'opinione
del suo Maestro parlando de' cieli dice = eo-
rumque figurę rotundę sunt = Telesio nel
penult. cap. de rev. nat. disse = In motu
circulari est facilius operatio (li = et Ari-
stotele nel lib. 15. del 2.^o del cielo par-
mente

mente scriue = circumlata corpora uolun-
 ter ferantur = Se così è al Cielo per darle
 un moto facile celere, e svesto non po-
 teua organizzarsi che sferico, e anche la
 Terra fu creata sferica come figura la più
 perfetta, mentre se fosse stata costitui-
 ta di figura triangolare, o quadrata
 mio sentimento, ne seguirebbe per ne-
 cessità, che ogni graue il quale desidera
 di scendere al suo centro gli si toglierebbe
 quella naturale inclinazione che lo spin-
 ge al medesimo, et essendo d'altra figu-
 ra, che rotonda, non ageuolerebbe il mo-
 to, e ne accaderebbe come ho già detto.
 che alcune parti potendo stare al suo
 centro vicine rimarebbero per la resisten-
 za de gl'angoli dal medesimo lontane
 dunque la figura sferica sarà sem-
 pre

più di maggior perfezione, e di forma
più atta a produrre il moto; di qui sup-
pongo non haver colto lungi dal segno
con appigliarmi a contribuire in questa
Macchina due figure circolari con il con-
siglio anche di Cussernico, il quale al cap.
1.^{mo} asserisce = globorum esse Mundum, siue
ipsa forma perfectissima sit omnium
aggiungendoci di più, che queste Rote
fanno l'ufficio della Leua, e che me-
desime non mouessero con facilità il peso
prestito certo che si mirarebbe un
impossibile, e benchè sia oscura la ca-
gione onde si generi il moto alla me-
canica, Aristotele ben ce ne dà il lume
da considerarlo, dicendoci consistere nel
circolo a cui egli videsse la bilancia a
questa il Vetto, al Vetto tutti gl' altri
stro =

strumenti meccanici, e fortificarò il mio sentimento anche con il sapere d'Archimede, il quale vuole che la potenza del Vettore sia del primo genere, così sarà da concludere senza veruno dubbio, che ogni moto benché grande sarà sottoposto al potere della sua, e la sua è stata, è, e sarà il più perfetto ordine del Mondo passato, del presente, e del futuro, ed aveva una proporzioneata magia da far comparire miracoli.

Ritornarò a dire che ho costituito questa roba di questo gran diametro e agguolargli il moto, e se la uelocità, come vuole Aristotile abilita la potenza ad operare d'avanzaggio farà anche sì, che moltiplichi un mag-

gior potere nel tempo stesso, che il ma-
bile esercitarà la sua resistenza, di più
e per solleuare un peso u' si richie-
desse più leue di uenticinque palmi
di lunghezza, con un accorto mouedi-
mento formai queste ruote le quali rac-
chiudono in se stesse un numero inde-
terminato di leue, e così ogn'una di
queste hauera un ualore intrinseco
di moltiplicate potenze, ancorche ogn'
una di esse non sia, che un solo istro-
mento, come appunto in loro composto
di un infinito numero di persone, so-
no molte le uoci, mà formano con
un artificioso ligamento una sola
armonia, e queste ruote applicandosi
all'atto di muouere si ritrouaranno
incessantemente pronte e faranno

La forza resistente infinite volte d'avan-
 saggio che non farebbe una semplice le-
 ua di palmi venticinque, anche nasce,
 che queste leve implicate, e replicate, co-
 me ho detto, concorrevano con il vigore
 unito da' punti in punto, e con la loro
 potenza alligata assieme faranno argi-
 ne contro la resistenza del peso, che si
 pretende di muovere. Tornerò anche a
 replicare che la potenza in queste due
 volte gli vien cagionata da' infinite leve
 egualm^{te} efficaci, e queste muovendosi con
 incidenze perpendicolari comunicato-
 ri dalla compressione delle funi che le
 vaggiavano ne portano il moto fino al
 centro dell' Asse, il quale con la forza
 prestatagli dalle leve raccogliendo in
 se le funi solleva il peso prefissomi

ed ora accomodarò per il nostro propo-
sito una eruditione, che sono per nar-
rarvi accio' vi spicchi meglio il mio
sentimento. Comandato il Re Agide
quanti erano i suoi spartani, che mi-
litavano sotto le di lui insegne, accor-
tamente egli rispose; se tu le numeri
ti parranno ben pochi, ma se t'abbat-
terai a riguardarli nel conflitto ti sem-
breranno ben molti. Così io direi aven-
dote tal'uno qualche sorte di taglio
sul potere di queste robe vedendole
forse nel modello operare, certo che vi
riconoscerebbe quel tanto di potere, che
possiedono molte forze unite assieme.
Io voleffi fare una digressione fa-
rebbe di mestiere di troppo Lun-
go discorso per braccare di ciò, che

u'è di curvato nel modo così del
 circolare, come il perpendicolare
 così del retto, come il parabolico,
 o uerticato, e di simili altre spe-
 cie, come ne' corpi solidi, che ne'
 i fluidi, come che se il ferro s'ap-
 presti alla calamita per forza
 simpatica, o pure per amore;
 la virtù rimanga nascosta in
 quel sasso, o vero stia nel ferro
 racchiusa; se il ferro da per se stes-
 so si muova, o pure dall' amata
 pietra venga rapito. Io in que-
 sto particolare dirò accordando-
 mi col parere di taluno, che la
 calamita racchiudendo de i pori,
 e questi schierati in buona ordina-
 za verso l'Asse magnetico esalano

aliti spiritosi, li quali bramando
verso il ferro, e questo non poten-
do resistere a quegli assalti, mercede
nella roccia del suo seno, ne depo-
nigli de suoi pori ritrovandosi del-
le parti magnetiche confuse, mal
composte, e fra loro intricate, dal-
lo medesimo tradito rimane, ed es-
sendo della medesima specie della
Calamita conuien che essa alla
sorpresa di quelli aliti vigorosi, e
circonuallato da quelli spiritelli
magnetici, e simpatici i quali gli
servono di fermento, e lo pongono
in moto così viene finalmente da
quelli strascinato come il vino dal
Vincitore in braccio della Calami-
ta. Ma mi riservo in genere de i'
moti

moti a' farne un più prolisso, e di-
 stinto discorso, se a' Dio piacera di
 concedermi una maggior quie e
 congiunta con qualche sorte di mag-
 gior comodità per darne poi con
 altre materie curiose qualche piccio-
 lo saggio al Mondo

Io senza prendermi la
 fatica di descrivere il castello, la
 pianta del medesimo, il prospet-
 to, come anche l'armatura della
 Colonna, mi do a' credere, che questi
 disegni qui appresso si addossaran-
 no l'ufficio che doueva esercitare
 la penna. Tanto più che c'amma-
 stra appresso il motto la senten-
 za del Re Caro aule = certiores
sunt homini, quam aures, oculis

è come canto Horatio

Segnius irritant animos dimissa per aurem
Quamque sunt oculis subiecta fidelibus, et que
Ipse sibi tradit spectator

con supposto non accadeva' dimostrav-
re il letto, trauate, che si accomodano
al di sotto del medesimo letto doue
uà a giacere la colonna, mentre so-
no materie cognite non solo ad ogni
professore, ma anche ad ogni Fabri-
ciere benchè uile e per tal' effetto in
questo non ho stimato a' proposi-
to prolungarmi per non rendermi
tedioso a chi legge

Pianta del Castello con num° es.
Argani

Profilo

2

5 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

Scala di palmi cento Romani

Prospetto

Imbracatura della Colonna

Handwritten text in a cursive script, likely a letter or a page from a manuscript. The text is written in dark ink on aged, slightly yellowed paper. The handwriting is fluid and continuous, with some words appearing to be underlined or written in a slightly larger hand. The overall appearance is that of a historical document.

Abbia ogn' uno da sapere
 che l'opere talhora non sortiscono un
 buon' evento, stando che la nostra am-
 bitione maggiormente si vergogna d'
 aver bisogno dell' altrui intelligenza
 che non si valgebra quando la vin-
 cienne, e quel ch' e di peggio e' ch' ogn'
 uno e' uago di se medesimo, e vade vol-
 to l'aiuto nasce dal consiglio, accio
 che noi non ci sommettiamo al nostro
 capriccio, e ci persuada maggiormente
 l'opinione della nostra supposta in-
 telligenza, che non fa la ragione glo-
 riaroci che la medesima cosi ci per-
 suada afferuendo a debolezza che l'
 altrui dottrina ci convincea, e non s'
 auediamo, che quanto piu' auer an-
 no la scorta da buoni consigli li no-
 stri

stori pensieri, tanto piu' meglio veran-
no nell'esito, et ad ogn'uno e' ben no-
to cio' che nelle favole antiche da quel-
li acutissimi ingegni con gran giudicio
composte si finse che Atlante per so-
stenere il grand' incarco del Mondo
fu necessitato implorarne l'aiuto dal-
l' Atlante d' Ercole. E chi non sa' che
la nostra pupilla e' ben capace di
gir vagando per l'immensi spazij del
Mondo, ma non gli e' permesso però
di riguardare se stessa se in se stessa
ci si trovi difetto, e se pure bra-
ma considerarlo sara' necessitata di
mendicarne il consiglio da uno spec-
chio, con la consulta del quale vol-
ta supplica l'arte con emendarne
i difetti doue manca natura. Ma l'
ingegno

ingegno umano in hoggi brama solo
 vaggirarsi intorno a chi più può,
 non a chi più sa. L'altra ragione
 si è, non praticava però sotto que-
 sto cielo, dove il Principe ascolta con
 eccesso d'infinita indulgenza chi che
 sia, ma discorrendo in astratto, dico,
 che in simili congiunture è di neces-
 sità l'ascoltar tutti, ed a guisa dell'ape
 posarsi sovra ogni fiore ancor che uile
 per succhiare dal medesimo quel po-
 co di dolce, che in se stesso racchiude,
 ò dovrebbero i Principi essere come
 il Mare, il quale accoglie nel suo se-
 no, non solo l'acque de i Fiumi Rea-
 li, ma ancora quelle d'un Rezel-
 lo, benchè gli porti in seno men de-
 gni tributari, e siano un nulla riguar-
 do

do alla di lui Maestà

Vi prego di gratia, che hora
passiamo a censurare per un poco
il mio Modello se non per altro ff. di-
uerdim^{to} di bal' uni, i quali sotto di-
ranno che nella breuità d'una sauo-
ta succede quasi sempre l'operazione
senza vacillamento; ma che non con
i medesimi passi camina poi nel
grande. E sempre condannabile l'
ingegnere quando sortisca l'errore
da non essere bene organizzato un mo-
dello nelle sue parti, a quella guisa
per l'appunto che se per imperizia
del Professore viene mal' accomma-
data, ouero posta fuori di proportio-
ne una canna nella piccola macchina
d'un Organo, certo che nel grande
mol-

moltiplicarebbe lo sconcerto dell' Armo-
 nia, et all' hora sarebbe tenuto alla
 pena chi opera, mentre non ha ven-
 duto da principio riconosciuto il difet-
 to, e rassicurando insensibilmente l'inge-
 gno nel piccolo, nelli passi maggiori
 del grande gli s'agevolerebbe a pro-
 porzione la dissonanza, ma quando sia
 con tutte le circostanze ben organizzato,
 non potrà che perfetto seguirne l'even-
 to. Li Giganti ancor essi nacquerò Bâ-
 bini e pure non regolavano li passi
 men bene nella puerilità, che divenu-
 ti colossi è ben vero che la nostra uma-
 nità non ha certezza maggiore, che
 d'essere obbligata a tutti gl' accidenti.
 La Divinità è sol quella, che non ne
 riceve giamai alteratione. Dio bene,
 che

che la speculativa può ingannarsi,
e che tal'ora non divide bene secondo
l'intelligibile in astratto, e bene spesso
rimane delusa se l'esperienza non
la soccorre con l'aiuto della pratti-
ca, e questa correggendola le fa' conosce-
re, che non è l'istesso operare con l'
idea, che con la mano, ma quando
la mano opera da maestra. Concludo
che tutto ciò che con intelligenza inco-
traducibile ella creasse in piccolo con
altre tanta perfezione dovrebbe cor-
rispondere in grande. Bisogna guar-
darsi da quelle operationi, che col
uolto in un modello lasciano l'in-
telletto, che poi nel grande tradiscono
la ragione. Mi duole che i Litigi, che
nascono su queste sorti di dimostrazioni
non

non si possono agitare altroue che nel
Tribunale di una reale operazione.
Potrebbe ben dirmi bal'uno, che forsi
all'hora io potrei rimanere dal mio
modello deluso. Rispondo, che cio' e'
incerto, ma altresì e' certo, che fin
qui io habbia accordato i detti co' i fat-
ti, e quanto ho designato nell'idea,
altretanto ho visto in atto, e con que-
sto modello ho preteso rappresentar
a' gl'occhi di molti cio' che molti con
il parlare pretendevano di persua-
dere all'orecchio di tutti; e mi lusinga
l'approvazione di qualche inten-
dente dispassionato, il quale ricono-
scendolo mi persuade, che non sareb-
be forse riuscito infedele nell'opera ma
con tutto cio' non fara' mai insuperbirmi

quel debito che così bene riconosco in
me stesso, e così non pretendo di dare
ad intendere a' ueruno ch'io brami di
acquistare un credito superiore al
capitale

A cagione, che qui s'appres-
so io haurò da rappresentarvi qual-
che demonstratione geometrica non sa-
rà fuori di proposito che di questa
gran scienza uene ponga qualche
saggio, e senza inoltrarmi, nella que-
stione se il punto sia divisibile, o su-
rà se il sud. punto concepisca forma
di linea se egli sia una parte, che
non è, se sia principio della linea
o non sia linea, come nell' Aritme-
tica il numero è principio del nume-
ro, e non è numero, come il suono
nella

nella musica è principio del suono,
 e non è suono, l'essendo nel tempo.
 è principio, e non è tempo, come defi-
 nisce Aristotele nel 6 della fisica. Ne sam-
 poco enovaro' a dirvi se la linea sia
 quantita' continuata, se la superficie
 rimanga senza profondità, o pure se
 il suddetto punto, come ho detto concepif-
 ca forma di linea. Ma giache mi
 trovo sul punto, e che dal punto pren-
 dono il principio i libri d'Euclide, dirò
 per esaltare la Geometria come Regina
 di tutte le altre scienze, che il punto
 ha similitudine con tutte le cose, e da
 solo antecedente anche ne accadrà
 parimente che abbia la figura rappre-
 sentando l'istesso tutto, e suppongo
 che a questo riflesso con il povero de la-
 scienti

sienti all' Onnipotenza Divina gli si
attribui' anche questo nome di punto
il quale si rinviene fra quelli tante al-
tri co' i quali si può appellare la Divi-
nità, e l'istesso Dio la scienza incirco-
scritta dove non giunge a penetrare
l'umano intendere egli ch'è causa di
tutte le cause ch'è misura di tutte le
misure di quali regole forse si serve
nell'architettare la più bella, e vaga
idea che uscisse dalle sue mani, che
fu l'Uomo, crediate che per bene or-
ganizzarlo non adoperò che la geome-
tria, la qual scienza ci fa conoscere
melabam. Il istesso Creatore, ed è quel-
lo che ci spiana la strada da giun-
gere alla Teologia, di dove si arriva
al di poi alle speculazioni Divine co-
me

ma afferma Nicolo' di Cusa (Cardinale
 nella sua opera intitolata = Comple-
mentum Theologicum figurarum in comple-
mentis mathematicis = questa e' la
 scienza piu' nobile, di cui Dio si ser-
 ve d'operare senza baglio nelle pro-
 porzioni compartendo così la pena co-
 me il premio.

Introduco in questo discorso
 un pensiero di Renato des Cartes fran-
 cese non inferiore a' veruno nell'essere
 un buon filosofo, e particolarmente nel-
 la dottrina del moto celeberrimo mate-
 matico, e chi non credeva' che egli bene
 spesso non si sia visto di Democrito, ed
 Epicuro, li quali hanno fondato il loro
 credere nell'applicazione de i' principj
 del corpo naturale con la dottrina de
 gl'

gl' atomi, anzi non hanno riconosciuto
altro ente che questi ripartendo il tutto
a' quelli corpuscoli, di cui ne riman-
gono composti, come che parimente Aristote-
le egli pur anche ha accomodata
la sua scienza naturale alle specu-
lationi metafisiche, altrisi li Platonici
essendo eccellenti nella Teologia natu-
rale, e nelle ragioni universali, hanno
preseso che tutta la filosofia consista
nella contemplatione d' Dio senza sen-
dere alla considerazione delle cause
seconde, ma il sopracitato Carves ha
il tutto ridotto alli principij di Teomem-
ia ma siccome non appartiene al mio
tribunale, come Giudice incompetente
il definirne la lite, così ne lascio all'in-
gegner di maggior' eleuatione, e intelligen-
za

La cura, dico bene, che questo inge-
 gno peregrino ci fa conoscere, che la
 Geometria ci fa strada da pervenire
 ad ogni scienza, e Hippocrate scriven-
 do a Tesalo suo figlio in una lettera
 lo consigliò ad apprendere la Geome-
 tria dicendo = ad cognoscendam Geometri-
am multum studij adhibeto, non solum
vitam tuam illustram, sed etiam
animam acutiorē, et clariorē reddet
 E Galeno nel libro de Hippocratis, et Pla-
 tonis decretis Idem Cassidonio Medico
 dicendo = proinde Cassidonius ut probe
scilicet ab ineunte etate in Geometria
versatus, magisque quam ceteri Stoi-
ci demonstrationibus sequendis affectus,
erubuit contra euidenter patentia cer-
sare, atque ut Chrysippus sibi ipsi con-
traria

avaria ac repugnantià dicere = E gl'Egi-
zi si servirono della Geometria figuran-
do nel cubo triangolare il nume supe-
riore, e L'evio come ha scoperta l'ere-
dizione al 38 de geroglif. E la nostra
Religione nel triangolo equilatero per-
fettam^{te} esprime con l'egualità delle
parti non ritrovarsi differenza fra l'
una e l'altra nelle tre Persone Divine.
Bartolo vuole nella sua Teuerina, che
in Lure sia più che necessaria. Non è
forte la Geometria l'introduttrice alla
prattica speculativa dell'Algebra, et
Almucabuta, uolgarmente detta la
regola dell'arte magna, della quale
asseriscono che ne fosse il primo Inven-
tore Moise Arabo, e geometricamente
celo dimostrano Fra Luca del Borgo,
Michele

Michele Bifellio et altri bell' ingegni.
 senza di questa non si può vettan-
 filosofare secondo il sentim^{to} di Boetio.
 Severino, et in prova di ciò afferma
 che ancorche fosse tal' uno un gran
 filosofo, senza il lume di questa scienza
 rimarra' sempre all' oscuro quando vo-
 glia specular sopra la Fifica, e Me-
 tafisica d' Aristotele, cioè dove questo
 grande Autore tratta de Celo, et Mundo.
 Che non sà che con la Pometria si schie-
 rano in buona ordinanza, e si formano
 le figure ben proportionate così de gl'
 eserciti come delle piante, e simili.
 Le fortificationi senza la forza de nume-
 ri, delle misure, e senza le loro propor-
 tioni, che difesa farebbero a coloro che
 rimangono circondati dalle medesime?

A quali arte darebbe l'Anima la Lit-
tura, et a quali arti darebbe quasi
il moto la Scultura se non fosse stata
la Pometria; anzi la Pometria ben
condotta nelle statue di Fidia, e Praf-
sitele quanti nell'Arte Statuaria da
discepoli han fatto divenire Maestri.
Il nome d'Archimede sarebbe rimasto
sepolto nell'obliuione come sempre
se n'andara immortalmente glorioso
per essersi opposto con il potere di
questa scienza all'impeto di Marco
Marcello Console Romano, il quale riportò
la maggior sconfitta dalla Pometria
meccanica d'Archimede, che non haue-
rebbe victo da un poderoso contra-
sto di un esercito nemico. Racconta
Plutarco, che questo filosofo era di inna-
morato

morato di questa scienza, che nel por-
 tarsi dal proprio studio nel Bagno, e
 il suo corpo essendo già unto tutto astrat-
 to in questo studio, servendosi il dito
 di stile, e il corpo di carta, vi tirava
 al di sopra delle linee formandovi fi-
 gure geometriche. E chi non sa, che le
 figure de Teoremi, e de problemi geo-
 metrici erano la chiave per entrare
 nell'Accademia di Platone. Con qual
 dottrina havebbe Tolomeo si esatta-
 mente trattato della Geografia, for-
 se con la pratica, se questo non girò
 ne vide il Mondo che col sentire?
 La Geometria fu quella che gl'ap-
 preta, onde poi con il numero,
 con le misure, con la proporzione, e
 con la proporzionalità restrinse in una pic-
 cola

cota carta l'immensi spazj dell'Uni-
verso, comparti' li gradi, distinse la Lon-
gitudine, e la latitudine, et assegnò li pro-
prij siti alle Prouincie, alle Città e fino
ad ogni ben piccolo Villaggio, come pa-
rim. collocò nel proprio posto li Monti,
li Fiumi, li Fotti, e le Piazze. Che fareb-
be la Cosmografia senza la Geometria, che
gli somministra in più parte qualisuo-
glia gran scio; La Prospettiva senza
l'Eucleidiane proporzioni doue alzareb-
be tante illusioni dell'occhio. Che espri-
guò l'orizzonte dopo dieci Anni d'assedio,
non fu che Geometria, che fornì in
una Machina un fucillo, al quale in
vece d'Anima sensitiua gli pose infeno
Uomini armati? Da questo fonte, come
asserua Solomeo nell'Amagesto, et Alfon-
so

e nelle sue parole ne scriveri l'Horolo-
 gio giudicaria, la quale afferisce infalli-
 bilmente i suoi pronostici per via di stelle.
 La Chiromanzia che va combinando le
 linee della mano L'Indovinan^{to} non so
 se si debbe uolere intendere di questa sci-
 enza dicendo nel cap. 37. al 7. qui in
manu omnium hominum signat, ut noue-
vint singuli opera sua = L'Hydroman-
 zia forma li suoi oracoli dall'acqua; La
 Geomanzia dalla terra; e la Negroman-
 zia al di sotto con il commercio dell'In-
 ferno, come ci lascia scritto Plutarco, Cec-
 co d'Atene, e fra questi Cornelio Agrippa
 nel 2.^o de occult. philosoph. Mi di-
 ca con quali scienze riconosciamo la ma-
 teria, la qualita, e la quantita, cosi
 ne i piani come ne i corpi solidi, cosi
 ne

ne i' regolari come nell' irregolari, cioè
Piramidi, Prisme, Sfere, Coni, Cilindri, e
suoi dependenti; che ben Geometrican-
te l'insegna Euclide principando dal
primo sino al decimo quinto de suoi
libri; togliendone però ove il settimo, l'ottava-
uo, et il nono, li quali sono d'Arithmetica,
et il quinto e' commune, che trattando
di proportioni, queste s'accommodano co-
si bene al numero, come alla misura,
Et da un composto si armonico di propor-
zioni era di necessità che ne sortisse un
incanto per l'orecchio. Onde con quali
sorti di regole ha saputo nel suono del-
la voce distinguere il metro. Prende una
parte del suo effetto una ditta, la qua-
le da chi sa solfeggiare vien chiamata
ossatura, questa e' composta da una ses-
quitercia

quiterzia, e da una lequialbera, e si-
 milm. La Teometria ci fa giungere a
 conoscere che la lequibertia e composta
 da due Toni, e da un semitono minore,
 e di più e insegna che l'Quarta, ouero
 octaua, e composta di cinque Toni, e di
 due semitoni minori cioè meno una
 Tona de semitoni, et anche e'introdu-
 ce a distinguere, et indiuiduare le par-
 tielle più minute con lo smuzzar-
 ci che il buono e più d'otto ma non giun-
 gessero al nono. Dunque istipido to am-
 miri il Mondo questa gran Maestra,
 dico la Teometria, la quale ci vende ad-
 dottrinati, ch' e' impossibile a diuidere
 il punto come si diuide ogni altra su-
 perparticolare razionalità come ce lo
 dimostra il gra Maestro di questa sci-
 enza

enza Euclide nel libro ottavo alla pro-
posizione ottava.

Ahora mi conuerrà dirvi do-
ue si crede che la Geometria sia stata in-
uenta. Giuseppe nelle sue Istorie dice
che Abam ne fu il primo ritrovato-
re et che egli era stato maestro da neces-
sità quando ritrovandosi infan-
tuolmente comparire la serra. Molti
uogliono, che a' gl' Egiziani il bisogno
ne scelsse l'arte mentre il Nilo con
le sette sue gran foci gonfio delle pro-
prie sue acque precipitoso inondaua le
campagne, consequentemente ueniva a va-
rre li termini, li quali erano argini
all'umana ingordigia, et erano parinti
testimonij che ad ogni uno confessauano
il suo, dunque la forza di quell'onde
sal'

cal ora cancellando le divisioni affo-
 gando sotto dell' acqua, e rimanendo
 sepolti fiate avere gli riparatori nomi
 del tuo, e del mio di qui ne risorgessero
 noue perturbazioni di sito che ne cagio-
 nassero infiniti litigi de quali per vi-
 accordarne le discrepanze si raccoman-
 dano alla speculativa che fu l'intro-
 duttrice per farci conoscere in qualche
 parte la Geometria uero istromento, e
 proportionato mezzo per le divisioni più
 giuste. Di questo sentim^{to} fu l'istrazione con
 Erodoto, e Strabone al 17 della Geograf.

Seguendo il mio viaggio
 nam^{to} da ciò che ora sono per dirvi
 comprendete non senza stupore
 fin dove sorrono questa scienza della
 Geometria. Abbiamo nell' Ecclesiastico

al cap. 1. nel 2.^o Altitudinem Solis, et latitudinem Terrae, et profundum Abyssis quibus dimensus est? Risponderebbe francamente
la Perimetria. Io son quella che posi nelle
mani d'Aggravatio, e di tanti altri ingegneri
moderni. I istrumenti da poter regolare
le proporzioni di quantità, e conoscere
da queste quanta sia la circonferenza
della Terra, la quale è vent'un
mila, e cinquecento miglia Italiane, e da
ogn'uno di essi s'estende mille passi
e ciascun passo è cinque piedi, e per
conseguenza il suo diametro sarà qua-
si dieci mila, e ventidue miglia. Io so
che il Sole fra i pianeti è il maggiore, e
che questo gran Luminare dona la luce
al giorno, e giorno al Mondo. Con le mie
proporzioni s'avanzarono l'ingegneri a pe-
netrare

nebrave che il sole e' maggiore della Terra
 cento sessantasei volte; Le stelle fisse del-
 la prima grandezza sono maggiori del-
 la Terra cento quindici; Giove novant'
 uno; e novantacinque volte Saturno.
 Le stelle della seconda grandezza contien-
 gono ogn'una di esse la Terra ottantasei
 volte; e quelle della terza grandezza
 settantadue; Le stelle fisse della quar-
 ta grandezza sono ciascheduna di esse
 cinquanta volte maggiori; e le stelle del-
 la quinta grandezza ventasei volte; e
 quelle della sesta grandezza venti. Mar-
 se contiene la Terra quasi due volte. Io
 so che Venere e' minore della Terra, e
 che la Luna e' quasi uguale a Venere.
 Mercurio fra questa gran congerie di
 lampadi celesti e' il minore, e che e' con-
 tenuto

tenuto dalla Terra quasi tre mila cento
quarantatre volte. Io so che tra noi, e il
ciel della Luna si conta un viaggio di
miglia cento settanta mila quattro cento
ventisette; Fino al ciel di Mercurio di tre-
cento sedici mila cinquecento vent'otto; a
quel di Venere ottocento vent' un mila
ottocento ventisei; A quel del Sole sei mi-
lioni cinquant'otto mila duecento ottan-
tanove; a quel di Marte sei milioni cen-
to e otto mila quattrocento e nove A quel
di Giove quarantaquattro Milioni quat-
trocento settanta due mila sei cento, e
venticinque, e fino al ciel di Saturno.
Settantadue milioni cento settant'otto
mila quattrocento quarantaquattro;
E per salire all'ottava sfera cento mi-
lioni seicento settantacinque mila
cento

cento novantanove; et alla nona
 sfera duecento, et un milione cinquecen-
 to trentasette mila quattrocento, e nove.
 Io son quella che ho saputo misurare
 l'altezza de' cieli, la circonferenza del-
 la terra, e per conseguenza di questa
 anche la profondità dell'Abisso.

Se poi volete apprendere
 con l'orecchio de' Filosofi, e misurare
 fra queste distanze la proportion dell'
 armonia che fra quelli intervalli vac-
 chiedono sovvenivano. a scolarvi cio' che
 ne dice Orfeo = Tu totum gl'um quasi ca-
novam clavam temperas = ed abbiamo
 in Jobbe al 38 = quis narrabit gl'um
vocis concentum gl' = et à questa or-
 ganizzata combinatione di suono appri-
 vono l'orecchio Pitagora Platone, et Era-
 stotone

costone, che ben compresero che dalla
Terra alla Luna vi è la distanza di
un Tuono, che della Musica è la propor=
zione sesquialtera, dalla Luna alla
stella di Mercurio un semituono, da
Mercurio à Venere parimente. La stessa
proportion, da Venere al Sole un tri=
po, e mezzo che si chiama diapente
e dalla Luna il Diabassarion che è un
duplo, e mezzo; dal Sole a Marte alre=
tanto quanto dalla Terra alla Lu=
na voglio dire un suono, da Marte a
Giove un semituono, il consimile da
Giove, a Saturno, da Saturno al som=
mo Cielo il sesquialbo, e poi dal Cielo del=
lato al Sole si compie il Diabassarion
di due suoni, e mezzo; da questo Cie=
lo alla superficie della Terra vi ha
sei

sei broni, da quali ne deriva la sinfo-
 nia del diapason, ne rimane il sesto,
 il quale è di sesquialtera proportion.
 Con la sua istessa proportion vienue
 la Geometria. L'Astrolabio con cui in-
 gnò a' misurare un grado del Cielo, ed
 essendo il medesimo ben riconosciuto, e
 di poi considerato quanto miglia cor-
 rispondono a' quello, si è ritrovato, che
 ogn'uno di questi importa in terra os-
 tantafette miglia e mezzo. Con l'istessa
 regola si è rinuenuto, che il globo dell'
 acqua è dieci volte maggiore della Ter-
 ra, e pure con l'istessa sua proportio-
 ni la Geometria ha fatto rinuenire che
 fanno di mestiere due centri, cioè l'
 uno della grandezza, l'altro della gran-
 dezza, a' causa perche l'acqua periferà

più grave della Terra desiderava di scen-
dere al più basso luogo che può, e così po-
co curandosi del centro della grandezza
sene corre spinto dalla propria incli-
natione al centro della gravetza. Con
il suo appoggio s'è giunto a' capite che
l'aria è due volte più della Terra, e
che la sfera del fuoco è parim^{te} tanto
più grande dell'aria quanto dicem-
mo l'aria esser maggiore dell'acqua.
Fra questi elementi anche fra loro
vi si comprende una perfetta armo-
nia, la quale vi si riconosce dalle loro
basi, e dalli loro angoli, stante che ef-
fendou fra il fuoco, e l'aria una pro-
porzione dupla nelle basi, e la sesqui-
altera ne' gl'angoli solidi, ed oltre cio ne'
i piani; Dalla dupla ne nasce la doppia
armonia

armonia del Diapason, e del Diapente;
 Tra l'aria e l'acqua nelle basi è la pro-
 portione dupla sesquialtera, onde fassi
 il Diapason il Diapente, et il Diacastanon;
 La Dupla ne gl' angoli, talche ecco un
 altra volta il Diapason tra l'acqua, e
 la terra nelle basi, e la proportion tri-
 pla sesquiterzia, onde surge il Diapason
 il Diapente il Diacastanon ne gl' angoli
 la Dupla e così si costituisce il Diapa-
 son; con tutto ciò il fuoco, e l'acqua sono due
 elementi fra loro contrarij, e nemici; al-
 tresì fra l'acqua, e la terra, perche ui-
 manchi in un certo modo la conto-
 nanza ritrovandosi fra loro repugnan-
 za di qualità antipatiche

Con la guida della Geometria
 si è montato fin sopra le sfere elementari

doue principia la region celeste, conte
di cui misure ben si sa che la Luna ter-
mina il suo camino in uentisei giorni,
e quasi dieci ore, e che Mercurio, e Ve-
nere di uelocità nel loro moto sono poco
inferiori al uolo del Sole, e il Re del lu-
me il Monarca de pianeti in brecento ses-
santacinque giorni e quasi sei ore ter-
mina il suo giro; Il Ciel di Marte in due
anni compie il suo corso, e la gran fero-
cia di questo Pianeta dalla uicinanza di
Venere raddolcito rimane; La sesta sfe-
ra di Giove in dodici anni termina il
suo camino, e Saturno in anni trenta,
ma essendo questa una constellatione
che fra tutti li pianeti, e fra quelli di
maligno aspetto e il pessimo, così la sa-
pienza diuina al veder mio fra Marte

e Saturno come costellazioni infelici vi
 collocò. Poie per non farcene prouare tan-
 to efficace il danno, ed accio' che con i suoi
 benigni influssi contemperasse così la fe-
 rocia dell'uno, che la malignita' dell'
 altro. Con la stessa Geometria si compren-
 de che l'ottaua sfera sia tutta rica-
 mata di stelle, la quale uien denomi-
 nata appressamento, o discostamento
 e la medesima prende il nome da due
 altre sfere superiori, ma non rimane
 però di non vaggirarsi per uirtù pro-
 pria. Poie a questa vi souuasta
 la nona sfera, oue non ui si contano
 stelle, la quale si muoue per uirtù
 del primo mobile, ma tutto al con-
 trario del medesimo cioè dall'occaso
 all'orientè, e col suo uatro orae seco

dette Palle Sfeve inferiori, e camina
con tanta gravità, e passo sì lento
che in cent'anni à pena compie un
sol grado. Il primo mobile detto Lucido
e trasparente si vaggiva sovra i poli
del Mondo da Levante à Ponente con
tanta velocità, che in ventiquattr'
ore finisce la sua carriera, e questi,
come gl'altri ha una intelligenza affi-
sente che vien chiamata anima del
Mondo. Ma io senza essermene auve-
duto mi ritrovò giunto dove non sup-
poneva d'andare, e volendo descriver-
ti la Peomeria non solo tene ho mostra-
to gl'effetti, ma' al di più mi ritrovò d'av-
ere fatto poco meno che un'intera lezione
di Sfeva

Si di tutte le materie in que-
sto

sto libro contenute, cioè quelle, le quali
 per maggior chiarezza meritavano di
 rintracciarsene il principio, ho procurato
 esporre, sarà anche ben giusto
 che de' i' cieli, e così della gran Machi-
 na del Mondo io ne additi come, ed in
 qual forma ne sortisse a' questi il Na-
 tale. La Teologia insegnataci dall' in-
 fallibile Maestro Moise' ne suoi sacri
 fogli' ben ce ne spiana la strada dal lin-
 ciurne il suo vero, et indubitabile prin-
 cipio, ma per darne ancora qualche
 notizia a' chi non l'aveffe, delle chime-
 re inventate da' i' Filosofi, i' quali fra
 il gentilesimo senza il lume cattolico
 rimanevano all' oscuro, et ogn' uno
 di loro assegnandone diversi principj
 come divenno bene figurorno a' presi

diversi sentimenti come differente-
mente da essi la Fede ci fa palese,
che il principio al certo così del Cielo
come della Terra provenne da quel
Fiat espresso dall'infallibile sapere
Divino, ipse dixit, et facta sunt
Ora mi resta a contrarii le fauole
che con erronei sentimenti da' Fi-
losofi furono emanate alla luce
come tanti aborti, i quali furono
partoriti dalli medesimi, e in diver-
si modi contraformi. E principian-
do dirò, che i Sacerdoti Egizij furono
i primi, che sciolsero il pensiero, e
senza freno andò vagando a con-
templare le cose celesti; e si portaro-
no fin colà su Pali delle scienze mat-
ematiche, affermando, che il Cielo,

e il Mondo essendo stato creato per con-
 sequenza doveva essere anche corru-
 tibile, e che tutta questa gran ma-
 china non riconosce per madre che
 una certa bal qualita' di terra, e
 di Cielo, le quali cose poi divenne, il Cie-
 lo con l'efficacia del suo calore, la
 terra per la sua natura, e di quan-
 to poi fu generato divennero Peni-
 terti. I Pitagorici e Affirij con un opi-
 nione quasi tutta al rovescio Pen-
 nero, che il Mondo doveva essere
 per fatalita' eterno, a questo accom-
 sentirono Democrito Parmenide con
 la schiera infinita di tutti i Fisici;
 Anagene, e Affimero assegnarono il di-
 lui principio all'aria, e all'infini-
 to. Talete Milesio appoggiandosi solo

al pover di se stesso uoleua che Dio
con l'acqua hauesse dato la for-
ma al cielo ed al Mondo. Ateo l'ac-
costò a Talete, ma non poté rima-
ner persuaso, che ui potesse essere
la prima causa, da cui questo mondo
uinisse creato. Anassimandro pretendeva,
che la materia, che l'hauesse som-
ministrata interminata l'acqua, l'aria, e
la terra, o pure un certo mezzo infinito,
e ubriacatosi con la fantasia del suo capriccio
deliro con sogni uani, dicendo ch'infiniti Mon-
di si ritrouassero. Archita parentino affermò
essere un Mondo solo, ma ch'odio u' haues-
se infusa l'anima, come nell' Uomo. Da gl'
allievi della platonica scuola si senti' dire
che il Mondo in tre Mondi si diuidesse, cioè uno
ideale, o uero intelligibile, che e de gli spiriti
sopra-

Sopracelesti; uno celeste ouero stellante, ch'
 e' il corpo proprio del Cielo, uno elementare,
 ouero sublunare ch' e' questo da noi abitato.
 Zenone Izzico uolle, che li principij soggetti ni ne
 fossero i genitori, l'Agente, cioe' Dio, et il soffe-
 rente la sostanza senza qualita', la quale fu
 da lui conuerso in acqua, e l'aria. Omero inte-
 se, che delle cose ne fossero Padri uniuersali Te-
 tide, e l'Oceano. Democrito Leucippo, e Pitodoro
 pensarono, che derivasse da gl' atomi, e dal uauo
 Anassagora disse, che quasi come un caos tutte
 le cose fossero fra di loro confuse, e fu' il primo,
 che alla materia assegnasse l'animo, e la men-
 te. Pitodo uoleua, che quanto l'occhio compren-
 de fosse dal caos, e dall'Amore prodotto. Eracrito
 Efesio, et Asparco Metapontino ne diedero la
 cagione all'elemento del fuoco. Pittagora attribui
 il tutto alle proporzioni armoniche, ed ai nume-
 ri

ri formali, e naturali. Empedocle teneua, che
il seme, da cui ne derivassero le creature pro-
uenisse dal potere della discordia, e ne uscissero
dalla terra le semenze; Platone, e Socrate ripo-
sero in primo la causa ch'è l'odio, la materia è
l'idea, e ne i loro scritti lasciarono, che la mate-
ria era infinita, e senza forma, e che da l'odio
fu in luogo vagante, e distinta, e che costà
estende fu poi in elementi mutata, che quindi
venne a nascere il Mondo, e la natura tutta.
Favocidò determinò che l'odio, il Tempo, la Terra
sempre erano stati; Et Aristotele il Principe de
gl' argomentanti pertinacemente contrastando con
l'armi delle questioni, e possedendo la forza de gl'
argom^{ti}: e delle dispute, impugnando voleva pre-
valere al resto de gl'altri, dicendo, il Mondo non
aver avuto già mai principio, e non esser
mancar già mai, e che il tutto creato sempre fu,
e

e sempre sarà. Ma d'infiniti altri torti parevi
 potrei parlarvene infiniti altri falsi principj;
 ma per torui a voi la noia nel darveli a leg-
 gere, a me il fastidio nel rescriverti, per ciò
 ne sfuggo la briga.

Ora m'introduco, come n'hebbi
 già il pensiero di farvi comparire sotto l'oc-
 chio qualche dimostrazione geometrica.

Nel Cardano tom. de subtil. oue trat-
ta de elementis, et eorum motibus, et actionibus a
 cap. 121 egli espone = quatuor sunt causae celerita-
tis, et diuturnitatis motus violenti = assegnandone
 le loro cause, che chi averà curiosità d'intender-
 le potrà riconoscerle nello stesso Autore, oue
 rinuerrà ingegnosissime operationi in genere de i'
 moti, e per esprimere ciò che mi sono assunto di
 persuadere mi servirò di quella dell'Arco la
 quale secondo il nostro intento cade molto al pro-
 posito.

posito, mentre che le due corna, ouero ale del medesi-
mo sono due leue, le quali quanto più la corda l'
allontanara dalla resistenza A. tanto più con
impeto lancerà il dardo, mentre che essendo l.
Aueo una figura, la quale come qui appresso ui
dimostro contiene una parte della circonferen-
za del circolo et una linea retta come B. C. e ri-
manendo in questa forma le sudette ali riposarèb-
bero quasi nella loro quiete, ma se la violenza
della mano condurrà la sud. corda D. nel pun-
to E. acquisterà maggior vigore atteso che ri-
mane più lungi dal punto della resistenza A
e così parimente se partirà da E. e sarà con-
dotta in F. per ciò che si ritroua più discosta
dal detto punto, sarà più ualida la sua uir-
tù per la ragione addotta che si ritroua
nel centro più forzato della sua uibrati-
one.

Per

Per quelli, li quali non uolef-
 sero rimaner persuasi da ciò che s'è
 esposto mi accingo a farle confessare con
 l'evidenza della qui sopra esposta demo-
 stratione, che sarà di necessità che le ruote
 della macchina, che ho composta vacchui-
 dono in se il potere da solleuare il peso
 prescritti data una statera la di cui
 asta sia A. B. diuisa in tredici parti
 eguali, e collocati li suoi soli nella ste-
 terna D. dico che il peso E di libbre trecento quat-
 tordecimila settecento quarantasei, che
 l'apunto sarebbe quello della Colonna da
 noi proposta, la quale appesa in A per
 tenerla in giusto equilibrio richiederà, che
 si ponga un equiualeute grauame sa-
 rimento di libbre trecento quattordicimila
 settecento quarantasei appeso in C.

e così rimarrebbe equilibrata non so-
cendo declinare da ueruno de due lati.
A.C a' cagione per esservi un' equal distan-
za da **D** ad **A** come da **D** a **C** e quan-
to più l'equipondio della Statua nella
lettera **F** si discostarà dal centro **D** tan-
to maggior. Le scemarebbe la fatica in
dover sollevare il peso **E** a' cagione, che
non ha di bisogno per ritrovarsi nell'estre-
mità dell'asta che del valore di libbre
262205. in circa per contraporsi alle
libbre 314746 che si ritrovano in **E**

Io ho formato la mia lina
nelle ruote di palmi 25 così dunque
per essere più prolisso in ripetervi il già spie-
gato vi potrete regolarvi con le soprascritte pro-
porzioni, dove ritroverete ch'è di necessità che si ve-
rifi chi con questa dimostraz^{ne} quanto u'ho esposto.
Tanto.

Tanto più lo Sud. demostrare
 con la leg. rinvenuta nel Cardano nel tomo
 de subtil. lib. 1.^o de principiis materiae formae
et vacui vien convalidata, oue il medesi-
 mo anche ingegnosa^{te} tratta della sta-
 zera, e del suo giusto equilibrio, e si fon-
 da nella propositione vigesima nona del
 primo de gl'elementi d'Euclide, il quale
 vuole che = triangula equalia in eadem
basi, et ad eadem partes constituta in eif-
dem quoque sunt parallela = onde il
 Sud. Cardano di qui ne ritrae che datosi
 il triangolo A.B.C. e diviso per metà
 il lato A.B. nel punto D condotta una
 linea punteggiata in E che sarà para-
 lla alla linea B.C. e così condotta
 parim^{te} la E in B. e il B.C. in D e la
F in A. dice che saranno in fra di loro

quelli triangoli uguali, li quali saranno
costituiti su basi uguali come il tri-
angolo .B.C.D. hauendo la base com-
mune al triangolo B.C.E. saranno
fra loro uguali, e conseguentemente
l'interseccazioni in G ci daranno il
centro dell' equilibrio del triangolo
A.B.C. e seruendomi del medesimo
seruime del Cardano, dirò, che posto
uno stile in G. il triangolo A.B.C.
in nullam poterit partem inclinare

Acciò che

Accio' che ogni' uno consideri
 l'effetto, che opera nella bilancia la giusta
 proportion. secondo lo stesso Cardano, che quando
 il Giudice **D.** si trouara in angolo retto al **C.A.** e
 al **C.D.** sarà nel suo giusto equilibrio a' riflesso, che
 tanto d'intervallo ci è dal **C.A.** che dal **C.B.** dū-
 que se il peso proposto di lib. 314746 fusse posto
 in una parte della d. bilancia essendo l'asta egual-
 mente diuisa sarà di necessità porli un equiva-
 lente contraposto di peso per darli l'equilibrio, che
 se più da una parte che dall'altra si pone un
 grano più di peso, o pure si si dase un semplice
 tocco di mano, immediatamente si solleuarebbe
 dall'altra parte lo sud. lib. 314746, e ciò pro-
 ceede dall'equilibratione che fa il Giudice posto
 nel mezzo o' essa bilancia. Per la cosa è però
 che se il sud. peso posto da una parte della
 bilancia si dovesse solleuare dall'altra a' for-

d'accomini, cioè si venderebbe molto infos-
forbile, e starei per dire quasi impos-
sibile non potendosi contraporre que-
sta forza al contrasto del peso posto dall'
altra parte a causa della situazione del
Puntice collocato in mezzo dell'asta;
Non così però avviene dalla forza che
fa l'Asta della bilancia a causa che il
Puntice si trova quasi vicino alla testa
di essa da una parte, e da questo ne
nasce che la gravità del peso Punt. si
vende più facile a sollevarsi di quel-
lo si vende posto nell'equilibratore della
bilancia come vedrassi in appresso.

[The text in this block is extremely faint and illegible, appearing as a series of horizontal lines within a rectangular frame.]

La seguente dimostrazione mi dà a
 credere, che rimanga sufficientem^{te} provata con
 l'assioma = si ab equalibus equalia auferantur
reliqua sunt equalia = con tutto ciò m'è parso
 molto necessaria l'applicazione della medesima
 figurata la base in cui apparisce attaccato
 il triangolo con altrettanti nella superficie d'ef-
 so. Sivo^{ro} hora breuem^{te} che dividendosi il tri-
 angolo A.B.C. per ciaschedun lato in parti otto
 et indi tirate tutte le linee parallele a' cias-
 cheduna base d'esso si troveranno 64 trian-
 goli superficiali uguali di base, et avrà simi-
 le al maggiore figurato triangolo A.B.C. e
 prolungando la base A.B. in D con la mede-
 sima ugual portione di parte segnato. 9:10:
 figurandosi esser questa la base dell'asta, o
 stanga della base, e poi ponendo il Ci-
 dice nel punto segnato g. e nell'estremità

dell'Asta A ponendo un equipondo proportio-
nato alla diuisione fatta sopra d'essa asta che
sarà di lib es moltiplicandosi le due lib es
per es faranno la somma di lib 64 che sa-
rà il peso preciso che hauerebbe da equilibrar-
si. Ma se il peso di lib 64 fossero 65 il con-
traposto equipondeo che si ritroua proportiona-
to alle lib. 64 non hauerebbe più la facoltà
di sollevare le lib. 65 opposte se non s'allonta-
nasse dall'asta A quanto fosse di bisogno
per contraporli al peso maggiore di lib. 65 e
da questo auuene che non tutte le stabe
si possono aggravare di maggior peso di
quello con cui proportionatamente vengono
regolate ne di più ne di meno del suo
contraposto

Per farvi poi considerare fin
 dove giunga il potere della Leua contenta-
 teci che vi ponga sotto l'occhio la presente di-
 mostrazione da cui mi do' a' credere che rimar-
 rete persuasi. Sata una stabile Cassa del-
 la quale sia A. B. ed appeso nel punto A
 la colonna D. et E la quale noi ci figuriamo
 di solleuare, et immaginamosela di peso
 di lb 13 e cosi' sorrette anche diue tredici
 milioni di libbre, e se bramaste bilanciarla con
 un giusto equilibrio la medesima colonna
 sarebbe di necessita' rinuenirne una
 d'una consimile proporzione, e peso, o ue-
 ram^{te} un peso equivalente, che loccum-
 besse all'offitio dell'equipondo, e uacomman-
 darlo nella lettera F che non u' si scor-
 gerebbe discrepanza ueruna fra peso, e pe-
 so a' cagione che lo stesso intervallo che si tro-
 uo

ua fra A e C e fra C e F ma facendo cor-
rere l'equipondo G sopra il num.^o 1 ingran-
ti al medesimo non gli rimarrebbe che da
solleuare la decima terza parte dell'istessa
colonna per la virtù del triangolo rettangolo
che forma la linea, e si come ho detto del n.^o 1
altri si dico del 2 et sic de singulis fin che giun-
ga al 13 et è d'auuertirsi che se all'ora
l'equipondo si componesse di un peso poco
più della decima terza parte della sudd.
colonna, precipiterebbe con solleuare l'istessa
colonna, anco che l'istessa pesi tredici volte
al di più dell'istesso equipondo, ma perche
ogn'uno quando uoglia potrà riconoscer-
ne l'effetto in ogni statera, perciò non
mi dilungo a farne una più lunga descri-
tione

Nella dimostrazione che rimira-
 rete qui sotto espressami con l'organo di
 noua inuentione, pretendo di far cono-
 scere il solliuo che proua un huomo quan-
 to piu' s'allontanava dal centro di
 grauita, & dico che posto un Uomo alla
 stanga, che lauori orizzontalm^{te} nella let-
 tera B non sara' capace che di muouere
 il peso del triangolo numero 1 ma uice-
 uersa se porrete l'Uomo nella lette-
 ra C dico che quell'intervallo di piu'
 dal centro di grauita A gli dona una
 tal qual forza di muouere con la medesima
 agilita' quattro delli medesimi triangoli
 nel punto C come ne muouesse uno
 nel punto B per renderui maggior^{te}
 appagati, ui prego a' considerare la se-
 guente dimostrazione che come ho detto

ponendo l'Uomo nel punto B certo che
non muove, che uno de' suoi triango-
li; Ov vedete in che forma va multipli-
cando le sue forze in vigore del prolunga-
mento della leua, mentre se porrete
l'Uomo nel punto C. e numerando li
suddetti triangoli, vincervete che ne muo-
ue quattro, nel D nove, nell E sedici
nell F uenticinque, si che per conse-
guenza ne nasce che posto nell'estremi-
ta' della stanga, come nel maggior sfor-
zo che può fare la leua, fa anche la
forza che ora sono per dirvi. Si e' deb-
bo piu' volte per esperienza già fatta
che un organo solleva lib. 20000
e ripartite le lib. 20000 in sedici Uomi-
ni, li quali sono a sufficienza per dar-
vi il moto ad un^{de gl'} Argani per la mia
machina

Machina ne toccarebbe per ciaschedun
 Uomo lib. 1250 certa cos'è che l'im-
 maginarselo che un Uomo solo potesse muo-
 uere o' sollevare un simil peso di li-
 bre duecento cinquanta, questo sarebbe
 come considerare un impossibile, non
 ostante ciò questo è un miracolo riserva-
 to da farsi solo alla Leua

Vi ho espresso anche la figu-
 ra dell'Argano con le due stanghe in-
 crociate secondo l'uso de nostri tempi e
 dalla presenza potrete ben osservare
 quanta forza si può acquistare atteso
 che ciascheduna parte di stanga vie-
 ne ad esser mossa da numero quattro
 Uomini, che in tutte le quattro suol-
 te parti ascendono al numero di 16
 ma' con una riflessione che tutti

quattro Li detti Nomini sono posti per
il lungo di ciascheduna parte di Stan-
ga, e questi hanno la facoltà d'alza-
re 20000 libbre ma se s'osservava l'
antecedente dimostrazione, quanto mag-
gior valore di forza s'acquistarebbe di
più a causa che tutti num.^o 16. Nomi-
ni si ritrovano nella circonferenza
della vuota dell'Organo, e tutti d'una
unità corrispondenza di forze vengo-
no a sollevar doppiamente il suffi-
so peso con la metà meno d'organi
di quelli che fariano di bisogno indicato
con la lettera B

Pianta dell' Argano
nostrale

Handwritten text in a cursive script, likely from a 17th or 18th-century manuscript. The text is arranged in approximately 20 horizontal lines within a rectangular frame. The ink is dark, and the paper shows signs of aging and discoloration. The handwriting is fluid and characteristic of the period.

È per recapitolare il valore di
 queste sovra dichiarate dimostrazio-
 ni dirò che quanto più si prolunga-
 in proporzione i corni o vero l'arco dell'
 arco per conseguenza l'estremità delle
 medesime tanto più verranno a discos-
 tarsi dal suo primo centro di vibrazione
 ed all'ora sarà maggiore la velocità
 virtù, che li spinge, e senza misura gli
 l'aumenterebbe l'impulso

Com'anche l'equipondo, o' come
 volgarmente vien chiamato Romano,
 nella statua, all'ora, che ritrovasse una
 maggior braccia nell'asta in simil forma
 egli maggiormente allontanandosi dal-
 li poli sostenitori, sovra de quali si rag-
 giva la statua, certo che crescerebbe
 sempre più di potenza

Così nella Rota il Barometro
formandosi di maggior estensione, il me-
desimo ne uerrà spinto ad ingrandirsi
di circonferenza, e quanto più la sua
sfera sarà lungi dal centro dell' Asse,
tanto più agiterà il moto alla rota
e moltiplicherà la forza, e contrasterà
tanto più con la materia da mouersi;
sicché essendo la leva in qualsivoglia mo-
do applicata, dirò, che la causa motrice
nella medesima, quanto rimarrà più
da lungi dal centro *A* della gravità
senza alcun dubbio tanto più prende-
rà dalla sollecitatione e angola *B* for-
za, e vigore, come potrete considerarne
la cagione dalla presente figura

Ma' mi conuerrà dirui qualche
 cosa ancora intorno al disegno, merce' che
 mi sono compromesso di toccare tutte quel-
 le Scienze, che deuono appartenersi ad un
 buon Professore, così sarà anche giustitia
 che del sopranominato disegno uene porti
 qualche particolarità secondo Evodoro.
 dirò che il medesimo habbe l'origine dall'
 Egitto; Io ueramente non ho saputo rin-
 tracciarne un principio, ch' appaghi, nul-
 la di meno accordandomi per non fallire
 con i' più, dirò con questi, ch' egli fu figlio
 dell' accidente, stante che ritrovandosi
 la candela opposta ad un corpo, e veduto-
 ne per l'interposizione del medesimo cor-
 po fra il muro, ed il lume, l'ombra im-
 pressa nella parete, inuaghito sene il ca-
 priccio ando con un carbone in mano su

la medesima figura di quell'ombra lineando,
dopo di che la curatela per considerarne
l'effetto che n' avessero partorito quelli segni
all'ora di mal regolato carbone ne cide
quasi in aborto nato il disegno, e figli di que-
sto furono L'Vue di Zeusi la Purnenta
di Mirone, li Cani di Nicia, il Cavallo d'
Apelle, e come miracoli dell'arte la
Venere d' Epigmalione, e quella di Prasti-
tile, le vagherze delle quali, e quel com-
posto di meraviglie, ancorche di freddi
marmi non cagionorno minori incendi:
che la realita d'una bellezza impa-
ssata di gigli, e rose

Ardice Corinchio, e Talifone
scura il disegno non distemprarono. Lac-
che, e cinabri, ma si contentarono su-
vamente d'esercitarlo senza colori. Ara-
to

to, e Profante da Coranto principiorono
a' distinguere i colori coll' impastarli unē-
doli assieme, e poi ricomporsi, e ridistin-
guerti in diverse tinte, da cui ne compar-
ua il uiuo nelle figure. Apollodoro per
facilitarne l'arte ritrovò l'invenzione
tanto necessaria da poter discernere
i colori, la quale fu per l'appunto quel-
la del Sennello. Agione per sopra no-
me fu chiamato Monocromata, per
cio' che con un solo colore dipinse, ma fu
il primo, che nelle sue figure distin-
guette il maschio dalla femina. Cimone
Pioneo rinuenne li' scordi, mostro co-
uene ne i' corpi, e ne i' panneggiamen-
ti se comparirui la realta delle pieghe.
Polignoto da Taso fu il primo, che lu-
singasse la uanità del sesso femminile

con il ritrovamento di gate ne gl' abiti
aggiungendovi nello sfarzo delle inven-
zioni splendide fantasie e ricorrendoli
poi di vivacissimi lumi.

Non accaderà ch'io vi dica
ch' il Sud. Teusi ingannò gl' Argelli
con l'Vue, che Parrasio deluse Li-
cippo Teusi con un Velo, e che da Ti-
mante anche Parrasio fu vinto. Metà-
poco dirò che Apelle fu sì castigato nei
suoi ritratti, che i Fisonomi non forma-
vano prognostici niente meno dalle
persone delineate dal medesimo che dal
volto ritratto. Eufratore conservò se-
mpre ne gl' Eroi il decoro, Anfione dispo-
neva con regole le figure, Aristide esprì-
meva al vivo gl' effetti, indizi sinceri del-
le passioni dell' Animo; Ascripòodoro
fu

fu comendato da Asille per le pro-
 porzioni; L'ausia senza alterazione del-
 le parti delineava con tanta circospet-
 zione e si bene i bambini scorgendovisi
 chiaman. Ne i medesimi la semplicità
 sa' puerile. Andrea diffridi si bene i
 paesi che vi si poteva senz' intoppo
 senon con il piede passeggiarvi al di so-
 uo col sentiere; Sotto il canto Tur-
 pito nelle figure ben piccote, sotto ne
 i paucamenti, e Teodoro nelle scene; E
 poco più da lungi del secolo trascorso
 L'occhio si stupì nella tenerezza del
 Correggio; nella uinezza si ben espres-
 sa nelle teste di Tiziano; come in
 Andrea del Sarto la delicatezza; e
 lo spirito del Bassano ne gl' Anima-
 ti; In Paolo Veronese la vaghezza; In

Alberto l'uso la diligenza, et al con-
trario nel Tintoretto la sveltezza; In
Michel'Angelo gli scuri, e la gravità; e di
Raffaello chi ne volesse formare l'ane-
giri, l'iperboli ben grandi divenirebbe-
ro sempre ben piccole a proporzione
della sua grand' intelligenza. E chi vo-
lesse parlare di Pittori a noi più vic-
ini direbbe che faracci ha impiegate le
città di stupori come bocche d'appa-
usi, e di quelli della loro scuola, che
non ammirano nelle tele di Guido Reni
l'idea colorita di Paradiso; nel Rome-
nichino la grazia, e la perfezione si
gastrigata nel disegno; nel Guercino la
forza del colorito; nell'Albano la deli-
catezza, e la bizzarria nell'invenzione;
nel Lanfranco la facilità si uaga negli
scuoli

suolazzi de i panni, che giuevaresti in
 quelli esservi imprigionato il vento. In
 Andrea Sacchi l'espressione al uiso. In Pie-
 tro da Cortona la vastità dell'idea nell'in-
 uentione. Tralasciarò d'annouare alun-
 ga serie de i Pittori, e scultori moderni per-
 ciò che sarebbe un non mai finire per la
 gran serie che ne ha prodotta il nostro
 secolo, ma non uo' lasciarne indietro
 il Bernino, che per conceptione un con-
 cetto uguale al di lui sapere, basterà
 che se ne rimiri il Fonte innalzato in Na-
 uona, o nel intreccio di tante inuen-
 zioni di capricciosi forami nelle volture
 de gli scogli, come ne gli scorci si ben ada-
 tati alla positura delle figure, e l'orri-
 do dilettuole di diuerso specie di mo-
 stri fanno che l'occhio u' si perda come

in un laberinto di stupori.

Voglio ben suggerire, quando
qualcuno volesse apprendere la sopradetta
scienza non essendo egli Filosofo non distin-
guerebbe gl' accidenti senza qualche sorta
d'errore; s'egli non intendeva d'Anato-
mia haueva' di bisogno del Cirurico, che
gli riponga l'osso al suo luogo, i nervi
nel suo sito che il pennello hauerebbe por-
to di luogo riposti; se non possedeva' la
Teologia formera' sulle stese bestemmie
dipinte, come in taluno ben riconobbe l'a-
tirico Pittore dicendo

Non fare come un tal Pittor da bene

che fece un Cua, e poi ci pinse un Cisso

per non far apparir le parti oscene

e così correggendo anche un pari errore
di un altro Pittore d'ingegno stravolto

Sequitur

Seguitò con l'istessa fervor a dire
 È un'astrone assai più' di quel di Tristo
 Uno stunitato feci (ond'io n' esclamo)
 Che diceva l'Ufficio a un vocifero
 E risigliando il medesimo filo del nostro
 discorso se il Pittore non aveva' trascorso l'
 Istorie, e nell'Istorie osservandou' li costu-
 mi, e le proprie inclinationi de' Popoli
 potva' con devisione di se stesso forte un
 abito greco indosso ad un Latino. Se non
 sarà poeta, svennerà' baglio in rap-
 presentare l'inventioni delle favole no'
 accordando il vero con la bugia delle me-
 desime, se non sarà Geometra svennerà'
 errore nelle proportioni; se non sarà
 Architetto non potva' far comparire
 in una cavota a guisa d'incanto Colof-
 sei, Archi, e Teatri; se non sarà Cosmo-
 grafo

grato non saprà vender vaggione ne tam
poco saprà dare ad intendere sotto qual
Cima giacciano li Regni, le Metropoli, e
le Città e delle Battaglie che dipinte se
ne viene interrogato non saprà vender
conto del sito o ve ne accade la Zuffa,
come fe' Penio fratello di Fidia quando si
ben' efforse quella fra gl' Ateniesi, e Li
Persi a Maratona; se non saprà d'Astro-
nomia confonderà il proprio grado che
serviene ad ogn' uno de' Pianeti; se non
sarà prospettico cadranno da colti
le sue figure, precipitaranno ad ogni
momento gl' Edificij, ancorche dipinti,
e senza la Prospettica il pennello con
lo scorcio non darebbe ad intendere all'
occhio quel che non fa. Ma se preten-
do il Lettore un più individuato raccon-
to

to di Pittura, prenditi la pena di trasco-
vere il Vasari, e se bramasti delle partico-
larità più antiche de' nostri di, leggi la
lettera scritta da Gio: Battista Torriani
all'istesso Vasari, che rimarrai piena-
mente informato con l'aggiunta di un
numero infinito d'altre erudizioni.

Ma' nell' avere io discorso di
pittura fa' souvenirmi d'una Minerv-
a dipinta da Amulio, con la quale m'
aprovo la strada a dirti qualche partico-
larità sopra dell'ottica. Questa figura
fu la più ammirata di quante ne deli-
neasse il pennello Latino; gl'aveva
egli contanto artificio, e si ben accommo-
data nell'occhio la pupilla che ragiona-
va non meno stupore a mirarla che
esserne dalla medesima riguardato, poi
che

che da qualunque rivista veduta e op-
posta parte fosse riveduta ben scorgeva-
si quel tale ricontracambiarsi dalla me-
desima li sguardi. Ritenni di quivi non
doveva questo Arnulio haver appreso
perfettamente l'ottica avendo il pen-
nello dipinto quanto possa haver confi-
derato con la divisione delle parti. L'ot-
tomia, la quale nel medesimo indagan-
do i raggi rifratti da gl'oggetti visibili
in maggiore, e minor numero, secondo che
la pupilla si dilatava, e contrae per le
diverse buniche, et umori diafani dell'
occhio, fin che si trovino le loro pitture
ed immagini in posizione solo riveste, e
squisitamente collocate nella bunica
rettilineare. Ma come l'immagini, o rap-
presentazioni siano poi trasmesse all'
anima?

anima vaggioneuote, ci direbbe forse Anu-
 lo che ciò si fa solo col mezzo di quel nu-
 mero incredibile di capillamenti, o filetti
 che compongono il nervo ottico, come an-
 che ci hauerebbe saputo dire le varie
 seruosse fatte nelle estremità di questi
 capillamenti, e che nella retina si com-
 municano all'altra estremità delli me-
 desimi che terminano nel cervello. V'au-
 rebbe anche Amulo insegnato come l'Ani-
 ma contemplando l'una suo' discernere
 anco l'altra, con sì gran varietà di figu-
 re, e colori; ouero che nell'atto del vedere
 si serue delli spiriti animali (quei mèr-
 curij ueloci, de quali ricetta in buon nu-
 mero nei ventricoli del cervello) per por-
 tare le specie ne suoi priuati ristigili;
 ci direbbe anche, come seno serue, e li

manda fuori in maggiore, e minor numero per animare i muscoli, e in questo modo produrre diversità di moti, e finalmente u' informarebbò che cosa siano questi spiritelli così attivi, come vengano comandati, e come obbediscano; ma di ciò interrogatene il medesimo, o vero Galeno nel lib. 7.^o de Anatom. se desiderasse saperne d'avantaggio, mentre io non osiamo di farne altra inchiesta per non essere maggiormente lungo nel mio discorso non avendo altro altro riflesso che a Vetrucio, il quale vuole come si è di già detto, che il Professore = opstices non sit ignarus

Miriprenderà taluno che sono stato troppo ardito di aver avuto la presunzione di creare una nuova inven-
zione

zione, e trasandare le approvate. Rispon-
do che la Machina di Domenico Fontana
per un'impresa si evoca che ha fatto stu-
pire più d'un secolo, ma questa machi-
na essendo già invecchiata non riporta
altra faccia se non quel trifido, che acqui-
sta una beltà, la quale quando s'è fa-
ta commune, o vero avanzata ne gl'
anni perde i suoi Vanti.

Lazza sarebbe se il Mondo an-
tico presumesse di togliere l'arbitrio all'
Ingegni presenti alle volontà future da
non poter produrre dell'Idee nuove
senza andarne elemosinando dall'età
trasandate l'invenzioni. Questa On-
nipotenza divina, né per ella s'è vi-
servata l'Autorità sovra de no-
stri arbitrij; né tampoco vuole per or-
dinare

dinario opposti a' gl' altrui tollerari

Io però non m'arrogò tanto che pretendendo come Ermodoro, il quale con un intendimento eccedente per detto di Filostrato ne gl' sofisti, ambiva far rimanere gl'occhi de' letterati ammirando tutto ciò che operava; dico bene che per questa invenzione che io ho data alla luce se non ne devo meritare lode come un'idea di perfezione, ne tanto doverci aspettarne il biasimo come indagatore di un nuovo modo d'operare. Se non s'altro, almeno a' riflesso di tutto ciò che qui al di sopra in mia difesa quanto dal mio debole intendimento mi è stato pervenuto ho narrato.

L'imbecillità del mio ingegno

averebbe ambito di diffarsi maggiormen-
te o' Lettore benchè non pos-

sa assicurarmi d'averti in

questo breve racconto a

bastanza spiegato quàn-

to la volontà mi s-

ta ad essa, ma il Po-

eta mi' scusava

con dire

Ut desint uirg tamen est laudanda uo-
luntas

SMITHSONIAN INSTITUTION LIBRARIES

3 9088 00331197 4

nmahrb MSS245 B
La forza della leva

LIBRARIES